

La maggior parte dei termini della lingua italiana che derivano dall'antico germanico sono il lascito del passaggio dei Longobardi lungo la penisola alla metà del VI secolo dopo Cristo. Tra questi vocaboli figurano una serie di parole che rimandano a un contesto tribale, come la famosa "ordalia", il processo giudiziario in cui l'innocenza o la colpevolezza di un imputato venivano sancite da Dio in persona, tramite la vittoria o la morte in duello. Ma ancora lemmi come "guerra", "tregua", "spranga", "spaccare" sono lo specchio perfetto di quell'epoca decadente, oscura e violenta che era l'Alto Medioevo. Uno di questi termini, tuttavia, si è radicato più di altri nella cultura italiana, penetrando nel linguaggio in maniera connotata e riguardante la criminalità organizzata. La parola è "faida". Proprio col suo equivalente arcaico, *Fehida*, è chiamata la graphic novel che vede la collaborazione tra la sceneggiatura di Tommaso Renzoni e il tratto fumettistico, a un tempo sognante e acido, di Raffaele Sorrentino. La faida in questione è quella che si scatena nella Calabria degli



Tommaso Renzoni e Raffaele Sorrentino

**FEHIDA**

minimum fax, 191 pp., 20 euro

anni Novanta - San Michele Arcangelo, 1991 - tra le famiglie dei Mancuso e dei Romeo. Le due, già rivali, giungono a uno scontro aperto in seguito a una razzata - un lancio di uova - con cui i Mancuso provocano la reazione violenta dei Romeo. E così la tragedia ha inizio, trascinandosi ostinatamente lungo tempi e spazi che si allungano fino a deformarsi per terminare lontano, in Germania, dieci anni più tardi. A seguire l'onda di sangue sono i due giovani delle rispettive famiglie, Luca e Francesco, animati, lungo l'arco della storia, da intenti opposti. Se Luca, come si dice, "ha la bestia dentro", è troppo violento, finisce in carcere e non si dà pace senza vendetta, Francesco in-

vece rimarrà riluttante a questo mondo efferato e tenterà senza successo di garantire ai propri figli un futuro diverso. Pur essendo antitetici nelle modalità e negli scopi, Luca e Francesco persistono però ostinati nei loro atti, trascinando la faida in un vero e proprio massacro di innocenti, che sembra prefigurare una possibile soluzione solo nell'annientamento totale, forse, anche di loro stessi. Senza ignorare tutti i ritornelli tipici della crime story, *Fehida* resiste però alle banalità e al già noto grazie a una sceneggiatura solida e in grado di toccare delicatamente la nervatura delle tematiche connesse alle vite vissute sotto le maglie di ferro della mafia. L'onore, la violenza, l'appartenenza che si fa fede cieca, ossessione - l'essere sposati alla cosca prima che alla propria moglie - dipingono un mondo in cui regna un tribalismo maschile e arcaico, gestito da anziani che mangiano ghiri arrostiti e che si riuniscono nelle caverne; un sistema che miete vittime ed è impossibile da evadere o estirpare, in cui la prima libertà che viene a mancare è quella di essere se stessi. (Alessandro Mantovani)

